

Il contemporaneo rigenera l'antico: un progetto per Chieti Alta

Luca Petruccioli*

Abstract

The city of High Chieti is rich of a very important but undervalued archaeological heritage. Its morphology is that inherited from history, weighed by peripheral densities that haven't altered the original urban layout. The site is rich of important assets and this wealth is preserved today with specific solutions; on this basis, the author aims to provide the results of a design experience through his thesis work.

Parole chiave: archeologia, riuso, rigenerazione, progetto urbano, città sotterranea

Keywords: archeology, reuse, regeneration, urban project, underground city

La città di Chieti Alta, arroccata sulla sommità di un colle, tra le valli del Pescara e dell'Alento, è permeata di un patrimonio archeologico e architettonico molto importante ma per troppo tempo sottovalutato. Nel corso del I secolo a.C. ebbe ordinamenti municipali che portarono alla sistemazione urbanistica a pianta ortogonale ancora visibile soprattutto nel rione Civitella. È in questo periodo, inoltre, che Teate si arricchì di templi e di edifici pubblici di grande rilevanza nonché di una rete idrica efficientissima. La città infatti si trovò sempre alle prese con il problema dell'approvvigionamento idrico a causa della natura tufacea e arenaria del colle, portando inevitabilmente all'assenza totale di qualsiasi sorgente di acqua nel sottosuolo. I numerosi scavi eseguiti a Chieti e negli altri centri urbani vicini nel corso del XX secolo hanno dimostrato che il problema dell'acqua potabile era sentito in tutto il territorio limitrofo, avente una natura geologica simile. Nel corso di lavori per la manutenzione della rete viaria e per il rifacimento di alcuni vecchi edifici, infatti, sono venute alla luce tipiche costruzioni che sono risultate poi essere cisterne, concamerazioni e gallerie per il convogliamento delle acque. «Alcune di queste si trovano ad un'elevata profondità, altre affiorano in superficie, a livello del terreno e hanno dimensioni variabili; la loro funzione era quella di raccogliere acqua piovana per conservarla a temperatura costante in ogni stagione, sempre fresca, limpida e potabile. Al momento attuale, di tutte queste opere

destinate all'approvvigionamento idrico restano numerosi esempi. Sono costruzioni sotterranee in calcestruzzo a getto che, per la loro solidità, hanno sfidato i tempi giungendo fino a noi perfettamente integre e spesso ancora funzionanti».¹

Alla luce di questo, la città alta dovrebbe rafforzare la sua identità specifica di città della cultura e dell'archeologia candidandosi a diventare una piccola capitale culturale medio-adriatica. La sua morfologia è sostanzialmente quella ereditata dalla storia, appesantita da addensamenti periferici del dopoguerra che però non hanno alterato eccessivamente l'impianto urbano originario. Il sito storico, frequentato fin dall'epoca protostorica, è ricco di rilevanti valori patrimoniali, espressione in particolare dell'antica presenza dei Marrucini e della Teate Romana. Questa ricchezza è conservata oggi con soluzioni frammentarie, puntuali, poco adatte a valorizzare il grande potenziale esistente, sia sotto il profilo della riconoscibilità identitaria che dell'attrattività turistica.

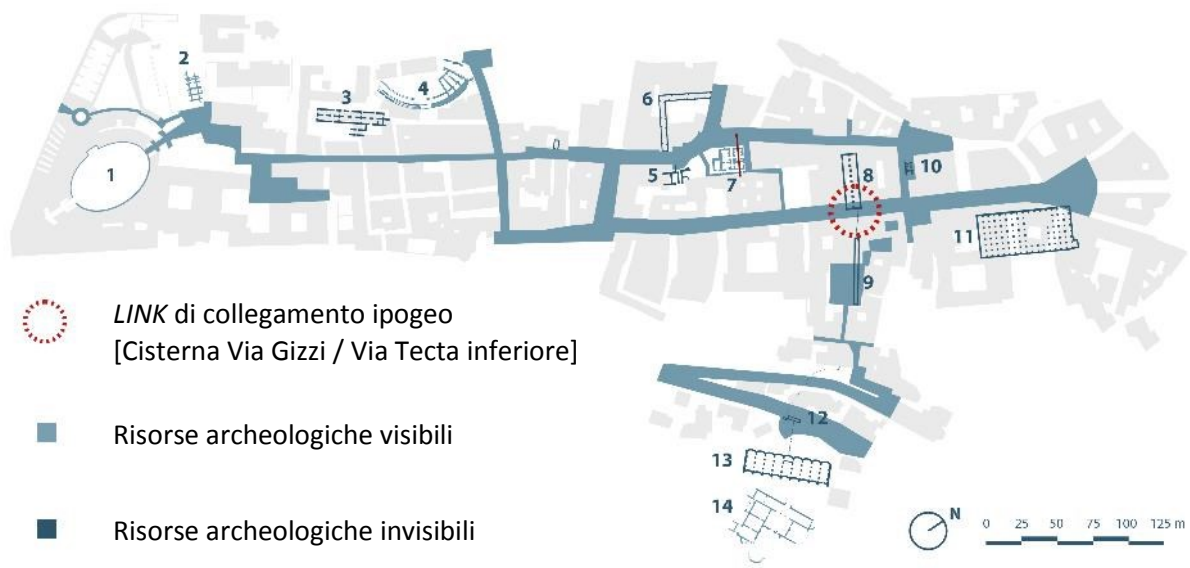
All'evidente stato di sottoutilizzo e di degrado degli spazi urbani, infatti, si associa la scarsa vitalità della città che è causata dallo spopolamento da parte dei giovani e degli studenti: nonostante Chieti sia conosciuta a livello nazionale come città universitaria, non risente positivamente di questo fattore, soprattutto perché il Campus è collocato nella piana e quindi il centro storico risulta estraneo ai flussi degli studenti, che si muovono prevalentemente tra Chieti Scalo e Pescara. Questo aspetto diventa centrale nella costruzione della strategia progettuale perché oltre a documentare e a mettere in valore il patrimonio urbano, tra le principali azioni da mettere in campo vi è la necessità di ricollocare all'interno del tessuto storico attività universitarie connesse al Foro dell'Archeologia. L'introduzione degli studenti come nuovi abitanti del centro storico si fa volano non solo per l'innescare di un processo di riqualificazione fisica della città, ma anche per la gestione degli spazi e il conferimento di maggiore vitalità urbana nell'ordinario.

Questa riflessione scaturisce dal progetto di tesi dell'autore realizzato nel Dipartimento di Architettura di Pescara, nel Laboratorio di Composizione Architettonica "Architettura Vacanti", proff. P. Misino, V. Fabietti, M. Manigrasso. L'idea alla base della proposta è che il complesso palinsesto su cui è costruita la città, stratificata nelle diverse epoche storiche, diventi visibile e patrimonio tangibile per gli abitanti e i turisti. Il progetto si pone come traccia per documentare e riqualificare la sintassi tra le epoche storiche, rivelando l'invisibile e connettendolo alla città visibile.

Il progetto interpreta la riqualificazione di Corso Marrucino come ipertesto di accesso ai diversi elementi di valore e archeologici (Teatro Romano, Templi Romani, Terme Romane, Cisterne delle Terme Romane, Cisterna in Via Gizzi/Tecta, Edificio ipogeo sotto il Palazzo della Provincia,

Museo archeologico de “La Civitella”, Museo sotto il Palazzo della Provincia, Museo archeologico nazionale d’Abruzzo “Villa Frigerj”, Ex Caserma Bucciante, Ex Istituto SS. Maddalena, Ex Conservatorio SS.Rosario, Ex Caserma Pierantoni, Ex Caserma Berardi) anche grazie all’installazione di *gates* di accesso, come link per scendere e fruire la città invisibile, costruendo una rete capace di investire luoghi fondamentali della parte sotterranea della città, legati innanzitutto alla questione idrica, come le cisterne e le terme.

Fig. 1 Sistema delle risorse archeologiche



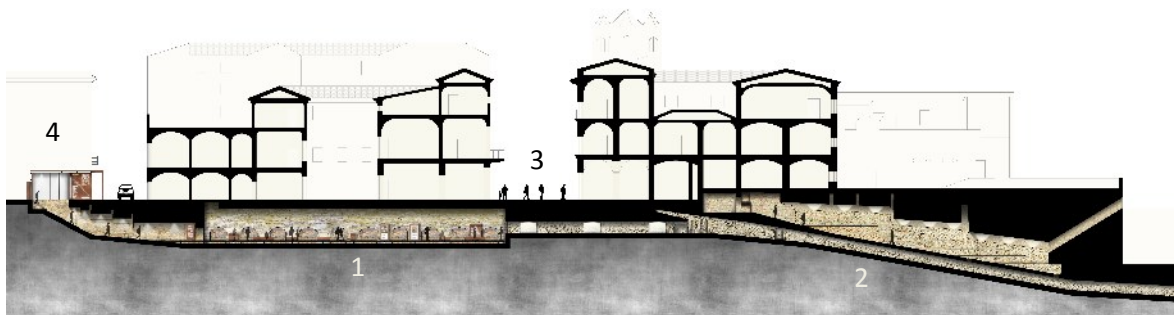
- | | |
|---------------------------------|--|
| 8. Anfiteatro | 1. Cisterna in Via Gizzi |
| 9. Edificio de' Chiara | 2. Via Tecta |
| 10. Cisterna in Largo Carbonara | 3. Strutture in Largo Barbella |
| 11. Teatro Romano | 4. Edificio ipogeo sotto Palazzo della Provincia |
| 12. Insula di Corso Marrucino | 5. Fonte Grande (fontana + cunicolo) |
| 13. Galleria Romana | 6. Cisterne delle Terme Romane |
| 14. Tempietti romani | 7. Terme Romane |

Cuore dell’intero sistema, da cui parte l’itinerario di visita sotterraneo, è la via Tecta, «sistema idrico a due livelli sovrapposti formato da galleria inferiore, dell’altezza variabile da m 1,20 a m 1,80, e galleria superiore, gradonata nella volta a botte, dell’altezza variabile da m 3,10 a m 4,50»², ben restaurata ma pressocchè “nascosta” nei sotterranei del Palazzo de’ Mayo. «La via Tecta si trova a circa 6 m di profondità al di sotto del piano stradale, a 306 m s.l.m., è realizzata in trincea [...]. Il percorso ipogeo si estende per circa 90 m complessivi, considerando anche l’estensione del cunicolo sottostante e ad esso collegato, con uno specus a sezione rettangolare, con le pareti

rivestite in opus reticulatum e con volta a botte. Il condotto acquedottistico, realizzato in traforo, costituiva il canale di eduazione dell'ampia cisterna romana posta sotto l'attuale via Gizzi, presso il palazzo Sanità – Toppi. La cisterna a camere parallele comunicanti, così come il condotto, sono inseriti in sabbie databili tra il pliocene superiore ed il pleistocene inferiore ed è in calcestruzzo a pianta rettangolare con un muro divisorio in laterizi che separa due ampi ambienti comunicanti tra loro per mezzo di dieci grandi arcate. Le volte della cisterna sono a botte a sesto ribassato, nelle quali vi sono *putei*, fori, per il passaggio delle acque piovane. Le dimensioni della cisterna risultano essere di 37,65 m di lunghezza e di 9 m di larghezza, con un'altezza di circa 5 m, per 323 m² ed una cubatura di 1000 m³, ed essa poteva contenere circa 800 m³ di acqua.»³

L'intero complesso, costituito dalla cisterna, la via Tecta e il condotto acquedottistico (fig.1) è disposto perpendicolarmente rispetto all'attuale tracciato del Corso Marrucino, ma non perfettamente ortogonale; tale sistema idrico era situato in un punto nevralgico dell'antica Teate, dato che nella stessa area erano presenti il foro di epoca romana, la zona sacra del santuario del Pozzo con quattro tempietti, di cui oggi ne sono pervenuti solamente due e l'innesto del tratto urbano della strada consolare romana Claudia – Valeria.

Fig.2 Sezione di progetto: cisterna romana Via Gizzi / Via "Tecta"



1. Cisterna romana Via Gizzi
2. Via Tecta superiore – inferiore (acquedotto)
3. Corso Marrucino
4. Gate di progetto per l'accesso alla quota archeologica

L'acquedotto romano proseguiva poi in direzione sud-est e con molta probabilità era connesso alle grandi cisterne che alimentavano le terme romane, anch'esse in calcestruzzo a nove camere parallele comunicanti e a pianta rettangolare di oltre 60 m di lunghezza per 14 m di larghezza, con le pareti ricoperte di intonaco impermeabilizzante e dotata di volte a botte nella quale si aprono dei fori circolari per l'aerazione e l'attingimento.

Il progetto mira a ricostruire il sistema il sistema circolatorio, mettendo in valore la rete delle cisterne e degli acquedotti sotterranei. Di questa rete faranno parte le connessioni pedonali che devono svilupparsi in parte in superficie, a causa dell'occupazione di suolo operata dalle massicce costruzioni degli anni '60 e '70, in parte in sotterranea, con la connessione che, grazie a una passerella in acciaio cor-ten, attraversa la grande cisterna, diventando sistema di camminamento per la visita alle Terme Romane (fig. 3 – 4).

Fig. 3 Sezione di progetto longitudinale: Terme Romane



Fig. 4 Sezione di progetto trasversale: Terme Romane



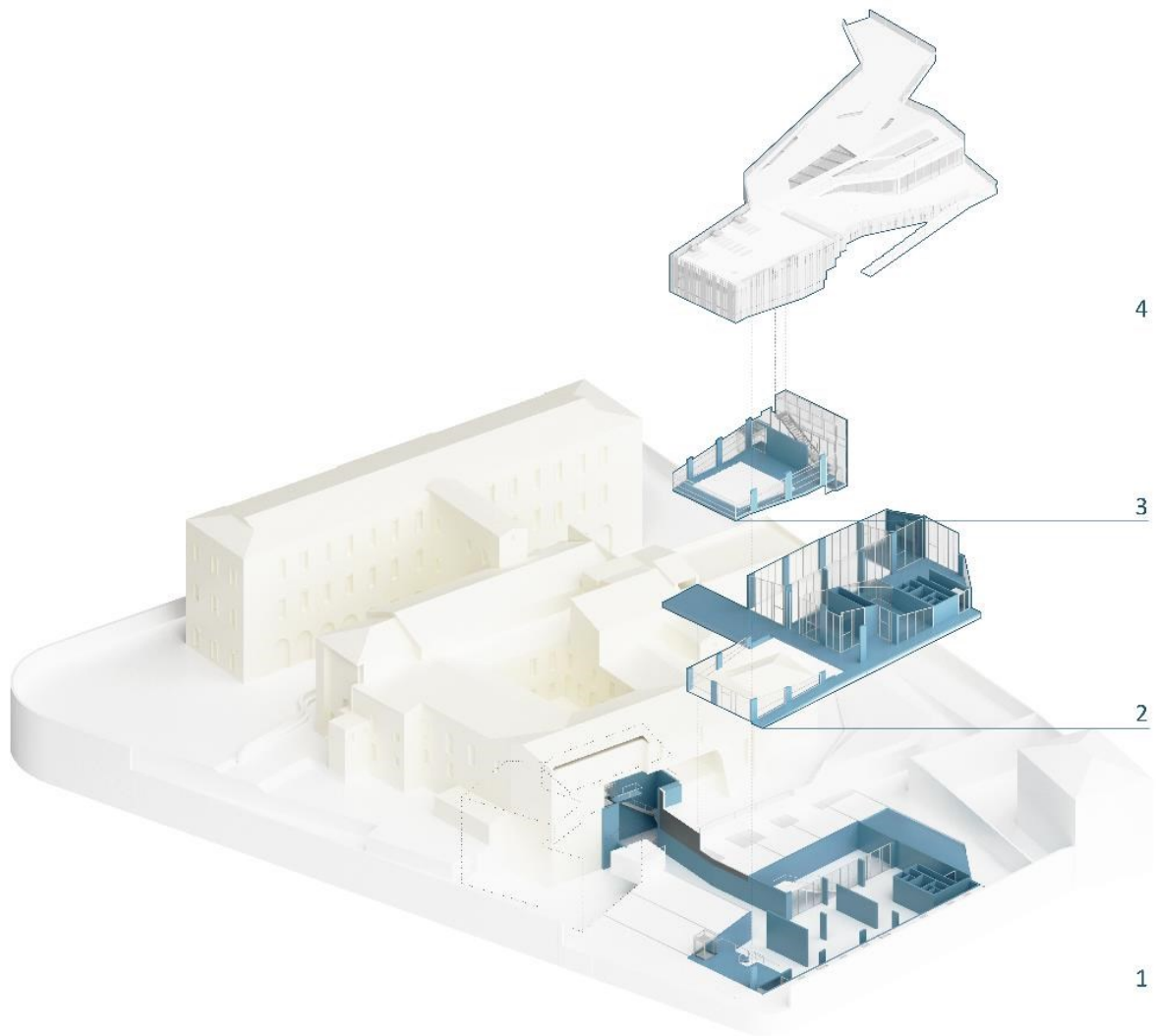
1. Gate di progetto per l'accesso alla quota archeologica
2. Cisterna delle Terme Romane
3. Via Terme Romane
4. Copertura Apodyterium
5. Belvedere
6. Sala proiezioni delle Terme Romane

Dopo aver indagato le possibilità di accedere alla quota archeologica, avanzando proposte di riqualificazione dell'intero sistema ad essa connesso, il progetto si concentra sull'Ex Caserma Bucciante, edificio che nasce come convento intorno al 1400 e vacante dal 2012, anno della chiusura del Centro di Medicina Legale, con il conseguente avvio del passaggio all'Agenzia del demanio. L'edificio, immerso all'interno della Villa Comunale e contornato al suo interno da piante di alto fusto che costituiscono un'unità inscindibile con il patrimonio arboreo del sito in esame, merita di diventare la cabina di regia dell'intero sistema proposto. Il progetto si traduce essenzialmente nel recupero del corpo di fabbrica principale e nella realizzazione di nuova volumetria a sostituzione di una serie di manufatti per i quali è prevista la demolizione, come da piano regolatore: in particolare si tratta di 4 piccoli edifici scollegati tra loro e realizzati in epoca relativamente recente per l'introduzione di funzioni a supporto dell'ospedale militare (obitorio, alloggi per militari, etc.).

L'idea che rinnova il complesso è che il Dipartimento di Archeologia, oggi presente a Chieti Scalo, all'interno del Campus Universitario, potrebbe spostarsi e trovare nuova collocazione – in coerenza con l'intero sistema proposto – proprio in questo nuovo polo culturale. Mentre la fabbrica esistente è destinata ad ospitare oltre al Dipartimento di Archeologia anche la nuova sede del MIBACT (attualmente in Via degli Agostiniani), la biblioteca provinciale, alloggi temporanei per i ricercatori, spazi espositivi per artisti contemporanei e spazi per il coworking, nel nuovo volume si propone un centro di ricerca per il restauro archeologico con laboratori, archivi, biblio/mediateca tematica, sala conferenze, etc.

Ma quello che caratterizza fortemente il senso di questo nuovo innesto – connesso all'edificio preesistente ad una quota ipogea che assume la funzione di galleria espositiva dei manufatti archeologici – è che il volume si presenta come emergere dal suolo, nello spazio pertinenziale, e svilupparsi in altezza risarcendo uno scarto di 4 metri dal livello della strada in corrispondenza dell'accesso alla Villa Comunale (fig. 5). Ne risulta, dunque, un flusso continuo di percorsi tra spazi esterni ed interni, tra preesistenza e nuova volumetria, tra attività specialistiche e un sistema espositivo che organizza gli spazi pubblici su più livelli, immergendo i fruitori in una realtà dinamica, intrisa di storia e contemporaneità, continuando le modificazioni di un palinsesto provvisorio, tra cancellazioni e riscritture.

Fig. 5 Esploso assometrico Ex Caserma Bucciante / Centro di ricerca



1. LIVELLO -1: archivio, biblio – mediateca, galleria espositiva
2. LIVELLO 0: spazio pubblico, area ristoro, area relax, laboratori di restauro
3. LIVELLO 1: sala conferenze
4. LIVELLO 2: spazio pubblico

¹ Arturo De Martiis, Gabriele Obletter, Alessandro Rapposelli (1976), *Rete idrica e cisterne romane teatine*, Marchionne – Chieti

² Giovanni Masciarelli, Notiziario Speleo Club – Chieti (2006), *Attività di rilievo Cisterna Via Gizzi – Gallerie ipogee Palazzo de' Mayo*, pag. 21

³ Marida De Menna, Notiziario Speleo Club – Chieti (2006), *Il sistema idrico-viario della Teate Romana e la galleria ipogea della Via Tecta*, pag. 7-9

Bibliografia

Arturo De Martiis, Gabriele Obletter, Alessandro Rapposelli (1976), *Rete idrica e cisterne romane teatine*.
Marchionne - Chieti

Giovanni Masciarelli, Notiziario Speleo Club – Chieti (2006), *Attività di rilievo Cisterna Via Gizzi – Gallerie ipogee Palazzo de' Mayo*.

Marida De Menna, Notiziario Speleo Club – Chieti (2006). *Il sistema idrico-viario della Teate Romana e la galleria ipogea della Via Tecta*.

*Architetto